

La lotta alla camorra

L'INCHIESTA

Leandro Del Gaudio

Una strategia della tensione in salsa camorristica. Bombe, manifesti mortuari, incrocio di attentati e intimidazioni contro due simboli della lotta ai clan, all'illegalità e al degrado. Come nel caso dell'ordigno piazzato a pochi metri dalla parrocchia di padre Maurizio Patriciello, simbolo del riscatto antimafioso al Parco Verde di Caivano, una vita spesa contro il crimine organizzata. Su questa storia il boss Pietro Cristiano non ha dubbi: «Si è trattato di una bomba messa dai miei rivali contro di noi, perché non avevamo intenzione di lasciare i nostri alleati sul territorio». Dunque, l'agguato contro il simbolo dell'antimafia, con un obiettivo dichiarato: concentrare la pressione investigativa sulla piazze di spaccio dei Cristiano, che erano alleati con quelli di parco Verde, dove si era consumato l'agguato esplosivo. Un attentato plateale, ma anche mediatico, nella consapevolezza che per un paio di mesi almeno quelli dell'asse Caivano-Arzano (leggi rione della 167, gestito un tempo dai Cristiano), avrebbero avuto difficoltà anche solo a vendere una dose di cocaina. Ma non è l'unico episodio da inserire in questo contesto, in questa strategia della tensione tra clan avversari.

IL PREQUEL

Prima della bomba contro don Maurizio Patriciello, c'era stato un altro attentato. Una sorta di prequel. Ricordate la storia dei manifesti mortuari con il volto del comandante dei carabinieri Biagio Chiariello? Anche in questo caso, parliamo di un simbolo della lotta alla illegalità, uno dei pubblici ufficiali che è riuscito a stanare i boss di Melito e di Arzano fin dentro le loro case, quelle occupate abusivamente sulle spalle dei contribuenti. Come andarono i fatti? È ancora il pentito

Bomba a don Patriciello il boss: un dispetto a me da parte del clan rivale

►Colpiti i simboli della lotta alla mafia ►Manifesto funebre per il capo dei vigili
«Dopo il raid piazze di spaccio ferme» «Spostò forze dell'ordine sui miei nemici»



LE INDAGINI Don Maurizio Patriciello in chiesa con i vertici di istituzioni e forze dell'ordine

Cristiano a parlare e a raccontare la propria versione dei fatti: «Sapendo che il comandante dei vigili urbani era reattivo e determinato, organizzai la cosa del manifesto funebre e sono anche molto dispiaciuto del fatto che il comandante oggi abbia la scorta. In effetti - aggiunge - non volevo minacciare lui, ma far crescere la pressione su Monfregolo. Avevo convinto anche mio cognato, dicendogli che a colpi di stese a Frattamaggiore si otteneva meno risultati». I nemici si indeboliscono così: colpendo i simboli dell'antimafia, quelli che hanno dedicato la vita al contrasto della camorra. E non è finita: agli atti spicca anche l'attentato esplosivo contro il giornalista Mimmo Rubio, nel 2018.

IL RETROSCENA

Una ricostruzione che emerge da alcune dichiarazioni di pentiti, nel corso dell'inchiesta condotta dalla Dda di Napoli (aggiunto Sergio Amato), grazie al lavoro dei carabinieri, recentemente culminata in decine di arresti per racket e usura all'ombra del rione 167 di Arzano. Inchiesta condotta dai pm Giuliano Caputo e Lucio Giordano, finiscono in carcere

soggetti un tempo appartenenti a un solo clan (ala scissionista di Secondigliano): parliamo di Giuseppe e Marino Monfregolo, Raffaele Monfregola, Salvatore Romano, Davide Pescatore, Angelo Antonio Gambino, Gennaro Alterio, Franco Marco Gentili, Salvatore Lupoli, Antonio Alterio, Raffaele Piscopo, Mario D'Auria, Giuseppe Bussola, Domenico Russo, Fabio Aruta, Raffaele Alterio, Francesco Attrice. Uno scenario segnato da dichiarazioni di pentiti e intercettazioni telefoniche e ambientali. Spicca il verbale di Pietro Cristiano, a proposito della tecnica adottata per spostare l'attenzione (e il pressing investigativo) nel campo criminale avversario: «La bomba a don Patriciello? Si tratta di una iniziativa dei Monfregolo che volevano far ricadere la colpa sui Ciccarelli (clan di Parco Verde) che stavano appoggiando me. Volevano creare confusione e quindi problemi sul territorio di Caivano». Stesso discorso alcuni mesi prima della bomba gettata all'esterno della parrocchia di don Maurizio Patriciello, quando è Pietro Cristiano a dare inizio a una sorta di strategia della tensione per indebolire le cosche rivali. In che modo? Si decise di prendere di mira un altro simbolo del contrasto all'illegalità, vale a dire il comandante della polizia municipale Biagio Chiariello. Dice oggi il boss pentito: «Ero in carcere e cercavo una strategia per indebolire i Monfregolo. Dal carcere contattai su Instagram A.D.C. di Orta di Atella e gli dissi di preparare il manifesto funebre. Spiegai a lui e a mio cognato che era meglio un'azione del genere, piuttosto che tante stese...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«DAL CARCERE, TRAMITE INSTAGRAM, ORDINAMMO L'ANNUNCIO FUNEBRE FUNZIONÒ PIÙ DI UNA STESA»

Ragazza morta alla Torretta spuntano gli audio di Luana «Vigliacco, mi hai derubata»

L'INCHIESTA/2

Parole strazianti, che confermano le condizioni di frustrazione in cui ha vissuto gli ultimi giorni di vita. Tre audio spediti a un uomo, parole cariche di sconcerto, scandite dal pianto, da interrogativi disperati: «Hai preso tutti i soldi fino all'ultimo centesimo, tutti gli orologi, perché? Perché? Anche il motorino ti sei portato via, non ti ho fatto nessuna denuncia, eppure dicevi che mi amavi». Sono le parole di Luana Di Raffaele, una donna trovata priva di vita il 26 marzo del 2025 all'interno della sua abitazione nella zona di Mergellina nota come Torretta. Aveva 44 anni, abitava in via Cucca, faceva la traduttrice e dava lezioni di lingue straniere. Un caso riaperto a maggio scorso, grazie al gip che ha rigettato la richiesta di archiviazione da parte del pm e ha disposto indagini su una precisa ipotesi investigativa: istigazione al suicidio, alla luce di testimonianze raccolte, di alcune intercettazioni.

LE RIVELAZIONI

Ora spuntano tre audio, quelli in cui Luana si rivolgeva al suo ex fidanzato, improvvisamente scomparso dopo averle sottrat-

to soldi, beni preziosi e finanche lo scooter. Sono stati acquisiti dalla memoria del cellulare della donna, anche grazie alle indagini difensive del penalista Carlo De Pascale, che assiste Anna Gison, madre della donna deceduta. Tre clip audio che rappresentano una sorta di conferma della pressione subita da Luana negli ultimi giorni di vita. Ed è stata proprio la mamma di Luana, due mesi fa a confermare una serie di sospetti sul possibile condizionamento esercitato sulla 44enne: «Non ho mai creduto alla pista del suicidio, mia figlia era finita al centro di una trama dolorosa». Dunque un ex fidanzato, poi l'attuale fidanzato. Due storie travagliate, entrambe segnate da scenari poco chiari. Opacità che hanno spinto lo scorso maggio il giudice per le indagini preliminari Lucia De Micco a riaprire formalmente il caso. Ed è stato proprio il giudice, nel rimandare gli atti

al pm, ad indicare alcuni spunti investigativi: si parte dalla presenza di un uomo poche ore prima della morte di Luana. O meglio: da una sagoma maschile che viene avvistata nei pressi del basso in cui viveva la donna, poche ore prima che della 44enne sparisse ogni traccia. Chi era quell'uomo? Pare fosse entrato in casa, erano state avvertite delle urla, nel corso di un probabile litigio. Poi il nulla. Non è neppure chiaro quando è morta la donna. Spiega il giudice: «La vicina di casa Mariarica Di Mauro (che ovviamente non è indagata, ma va considerata una possibile testimone) dice di aver udito alle ore 19.30 del 26 marzo 2025 un forte tonfo provenire dall'appartamento di Luana Di Raffaele e delle urla strazianti provenienti presumibilmente da un soggetto maschile». Un elemento di particolare significato, anche perché questa storia è interamente scandita da pressioni e violenze. Ed è sempre Anna Gison, madre di Luana, a ricordare un particolare: «Non poteva togliersi la vita, anche la dinamica di una presunta impiccagione non regge, non può reggere». Ed è il giudice a raccogliere questo tipo di suggestione, disponendo una «perizia tecnica dell'abitazione in cui viveva la vittima, affinché vengano

IL GIUDICE HA DISPOSTO LA RIAPERTURA DEL CASO «NON SI È SUICIDATA CI SONO TANTE ANOMALIE LEGATE AL RAPPORTO CON L'EX FIDANZATO»



IL GIALLO Luana Di Raffaele in un selfie scattato con la madre Anna Gison

effettuati dei rilievi necessari a stabilire se fosse possibile che la conformazione dei luoghi potesse consentirle di realizzare la dinamica come emersa e descritta dalla perizia autoptica».

L'APPELLO

Ma torniamo alla storia dei tre audio che sono stati ricavati dalla polizia giudiziaria. Viene confermato, tra le lacrime di Luana, l'esistenza di un movente economico. Il giudice ha chiesto anche che venissero identificati i soggetti che hanno ruotato nella vita di una donna rimasta da sola a confrontarsi con pressanti richieste economiche. Si sente la sua voce, in uno dei tre audio, scandire un concetto: «Dicevi che non ti interessavano le cose materiali, che non volevi altro che me, invece mi hai portato via tutto. Di questo passo mi costringi ad uccidermi». Parole che possono reggere l'ipotesi di istigazione al suicidio, sempre che - a furia di scavare - non venga identificato l'uomo che si è inserito nella vita di Luana poche ore prima che finisse la sua vita.

l.d.g.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN LACRIME LA VITTIMA SI RIVOLGEVA ALL'UOMO CHE LE AVEVA SOTTRATTO LO SCOOTER E IL DENARO «PERCHÉ MI SONO FIDATA? RIPORTAMI I MIEI BENI»

Movida, il vertice in Prefettura

Via Falcone, più vigili contro il caos

L'intensificazione dei servizi di vigilanza, controllo e presidio del territorio in via Aniello Falcone al Vomero. Con un significativo rafforzamento dell'impegno operativo della polizia municipale, che sarà coadiuvata, ove necessario, dalle forze di polizia, nell'ambito di un'azione coordinata. In particolare, la polizia municipale assicurerà un servizio mirato con carri attrezzati per la rimozione dei veicoli in sosta vietata. Sono le misure disposte dal comitato per l'ordine pubblico e la sicurezza riunito ieri in

Prefettura dopo le denunce dei residenti e l'esposto presentato dagli avvocati Mauro Boccasini e Fabio Procaccini. «Siamo soddisfatti degli impegni prese dalle istituzioni, speriamo che il giovedì sera torni la pace e non si vedano più scene con ambulanze bloccate», dice Boccasini. Intanto, sul tema movida, sull'albo pretorio spuntano sette sanzioni ad alcuni locali del centro storico e di Chiaia con la sospensione delle attività per cinque giorni. Il periodo? Dal 12 al 18 agosto. «Una farsa», commentano i comitati di residenti.